

Festa per la scuola di ballo della Scala Ha centosessant'anni, ma non li dimostra

Anno di grazia 1813: viene fondata, alla Scala, l'Imperial Regia Accademia di danza. Oggi, che siamo nell'83, quella scuola è al suo centosessant'esimo compleanno. Qualcuno — l'Associazione Amici del Museo Teatrale e l'Istituto Lombardo del Leasing — si dà da fare e organizza una bella festa. Il ridotto dei palchi pieno di fiori è stipato. Pubblico di amatori ma anche Francesco Messina, lo scultore di Tersicore, che scorgiamo nelle prime file.

Assieme ai volti commossi di spinazut di ieri e di ieri: vicina a noi è Aida Accolla, più in là Carla Lombardo, dall'altra parte Carla Fracci e Luciana Savignano non hanno disdegnato l'appuntamento. Per l'occasione è stata montata una pedana. E dalla pedana alcune personalità, introdotte da Gianpiero Tintoni, dicono della scuola e dei suoi direttori delle danzatrici e del significato storico del ballo della Scala. (Anche se poi la Scala a livello di staff dirigenziale ha totalmente ignorata la ricorrenza).

Parla, in qualità di storico, Alberto Testa e commenta brevemente i nomi dei direttori del ballo, a partire da Louis La Chapelle e Charles Villeneuve pionieri, già giungono ad Anna Maria Prina, attuale responsabile del vivaio scaligero: didatta ed artista giovane ed intelligente, capace ed attenta, come dimostrano, ad ogni occasione, le brevi apparizioni pubbliche degli allievi. Altro storico della danza, Luigi Rossi, ricorda i maestri Blasis e Cecchetti *in primis*, e le dan-

zatrici che portarono il messaggio della danza italiana e segnatamente scaligera nel mondo. Bastino per tutte Pierina Legnani, Carlotta Brianza e Antonietta Dell'Era protagoniste femminili della trilogia ciaikovskijana (Lago-Beila Addormentata-Schaccianoci).

Bianca Gallizia, classe 1902, già attivissima a Milano e Napoli come danzatrice-coreografa e direttrice, ricorda con affetto la sua prima lezione: «Ma erano altri tempi». Mentre il più autorevole dei relatori è indubbiamente Aurelio Milloss, l'umani- sta, musicista, balleri-

no e coreografo ungherese cui si deve sostanzialmente la rinascita del ballo italiano d'epoca post-bellica. I suoi ricordi partono da lontano, nel discorso che tende a puntualizzare l'importanza primaria dell'Italia nella storia della danza. Tornano i nomi di Noverre e Viganò, tornano Blasis e Cecchetti: responsabile il primo di un insegnamento accademico, ossequioso dell'*esprit de géométrie*, e importante il secondo per avere accompagnato all'accademia il virtuosismo, «dionisiacamente», stabilendo i caratteri che rimarranno nella nostra tra-

dizione.

Infine, sulla pedana sfilano le attuali maestre (Elisiane Arditi, Amelia Colombini, Giovanna Lasi, Luzzio Peters, Laila Minder, Zhang Wan Mei, Michele Forte e Franca Roberti) e, dopo ancora, la settantina di ragazzi della scuola. In ordine di età dagli adolescenti a quelli degli ultimi corsi. Marciano autorevoli e perfetti i tre quartetti della *Polacca* dell'*Onegro*. Come in un medaglione d'epoca, come si fa da centosessant'anni in un teatro di opera e balletto che usa gli allievi per ballare nelle opere.

c.s.